

IO guardo/ascolto

*Sienna Miller (pag. 48). I mille volti di Expo (56).
Dietro le apparenze della Guyana francese (66).
La laurea ti fa zitella (73). Bérénice Bejo (80).
Idris Elba (87). Nancy Brilli (93).*

OPINIONI DI
*Cazzullo, Meli, Rodotà,
Roncone, Sabelli Fioretti,
Sarzanini, Stefanelli,
Terragni, Venturini*

Luca Ronaldo

Nel padiglione della Corea del Sud, un cuoca indossa un tipico abito da lavoro.

I MILLE VOLTI DI EXPO

di Elisabetta Soglio, foto di Luca Rotondo



Il contadino eritreo che ha fatto fortuna con tre semi di farro. Il vecchietto afghano e i suoi vasetti di zafferano. A pochi giorni dalla chiusura, Io donna saluta il grande evento con una carrellata tra le persone che ci hanno lavorato

Un'addetta al padiglione degli Emirati Arabi Uniti. Nella pagina accanto, il direttore dello spazio dedicato al Brunei.





Una ballerina del corpo di danza che si esibisce nel teatro cinese. In queste pagine, i giovani lavoratori di Expo sono fotografati con i costumi tradizionali dei loro Paesi.

MILANO si è aperta al mondo e Milano è stata, per sei mesi, al centro del mondo. L'Expo voleva essere un incontro di culture ed esperienze e, a un passo dalla chiusura dell'esposizione, si può già sostenere che il "miracolo" sia avvenuto. Milano e il Paese si sono scrollati di dosso l'immagine dell'inefficienza, dei musei chiusi d'estate, del disordine chiassoso e hanno dato prova, al contrario, di efficienza, capacità organizzativa, accoglienza.

CENTOQUARANTA gli espositori, 53 gli Stati che hanno realizzato un loro padiglione investendo cifre che variano dai 5 ai 50 milioni. E poi le delegazioni arrivate per le giornate nazionali, per le oltre 300 visite istituzionali, per gli incontri bilaterali. È stata l'Expo del pranzo comune per la fine del Ramadan e della sfilata dell'orgoglio gay, dell'Iran vicino di casa degli Stati Uniti, del Vaticano a un passo da Israele, con la Palestina poco lontano. L'Expo della Corea del Sud e, in uno spazio piccolo ma visitato, della Corea del Nord perché, come ha più volte ripetuto il commissario unico Giuseppe Sala, «questo è un luogo di pace, dove non c'è spazio per i conflitti». Anche la politica ha fatto un passo indietro, insomma, sebbene Expo sia stata anche piattaforma per importanti incontri diplomatici.

È stato, dice il commissario Giuseppe Sala, "un luogo di pace, dove non c'è spazio per i conflitti". Con l'Iran vicino agli Usa, la Corea del Nord e del Sud, Israele e Palestina poco distanti



Due addetti al raffinato ristorante del padiglione giapponese indossano il loro kimono da lavoro.

Il premier Matteo Renzi e la Farnesina hanno lavorato mesi alla preparazione delle visite di 36 capi di Stato e 21 capi di governo: da Vladimir Putin a Michelle Obama, da Angela Merkel a David Cameron, da Mariano Rajoy a Evo Morales, la principessa Lalla Hasna, sorella del re Mohammed VI del Marocco, la principessa del Bahrain Sheikha Najla Al Khalifa e un lungo elenco di leader dei Paesi arabi a partire dal potentissimo sceicco Muhammad bin Raschid Al Maktum, primo ministro e vicepresidente degli Emirati Arabi Uniti ed emiro di Dubai, fino a Sheikh Jaber Al-Mubarak Al-Hamad Al-Sabah, primo ministro del Kuwait.

LUNGO IL DECUMANO, a parte il pubblico arrivato da Svizzera e Francia, Cina e Giappone, Stati Uniti e Germania (il Comune di Milano ha certificato un 35 per cento di presenze in più rispetto all'anno precedente, mentre la città è stata inserita fra le mete privilegiate del turismo internazionale sui giornali stranieri), quasi ogni giorno è stato un via vai di abiti colorati e costumi tradizionali, danze festose e bande musicali. Nel Villaggio di Cascina Merlata, che ha ospitato le delegazioni dei Paesi partecipanti, si sono mescolate lingue e religioni, stili di vita e abitudini alimentari. Fra i lavoratori dei vari padiglioni sono nate molte amicizie: Malwina Kompala, venticinquenne

A visitare il sito espositivo sono passati 36 capi di Stato e 21 capi di governo, per un totale di oltre 300 visite istituzionali. E a Milano c'è stato un 35 per cento di presenze in più rispetto al 2014



Un suonatore di tamburi del Burundi (Cluster del Caffè) fotografato subito dopo uno spettacolo acrobatico.

di Breslavia laureata in Legge, prossima a una specializzazione in Relazioni internazionali, aveva mandato il suo curriculum ed è stata chiamata come hostess nel padiglione della Polonia: «È stata lo stesso una grande opportunità, e ho conosciuto persone di tanti Paesi».

POI C'È STATA L'ESPERIENZA dei Cluster, i padiglioni che hanno ospitato soprattutto i Paesi che non avevano i soldi per uno spazio "self built": partiti con qualche intoppo e molto in sordina, alla fine anche i Cluster si sono affermati come luogo di incontro delle civiltà. Certo, proprio per la mancanza di risorse, molte nazioni hanno cercato più di fare un minimo di promozione turistica, che di approfondire il tema. Ma anche questo è servito a raccontare mondi che molti visitatori non avranno mai l'opportunità di incontrare, e a raccontare storie. Come quella di Mohammed Azim Naimzada, 89 anni, che per settimane è rimasto al centro della piccola stanza dell'Afghanistan a far annusare da tanti piccoli barattolini di vetro il sapore dello zafferano della sua terra. O di Daniel, contadino che durante il National day dell'Eritrea ha raccontato la sua incredibile storia: suo padre gli aveva lasciato in eredità sette semi di una qualità di farro che non veniva più prodotta; con i tre rimasti (gli altri erano stati mangiati dai topi) ha

Mohammed Azim Naimzada, 89 anni, nel centro della stanzetta dell'Afghanistan per settimane ha fatto annusare ai visitatori lo zafferano della sua terra racchiuso in barattolini di vetro



Una musicista del Kyrgyzstan, Paese ospitato nel Cluster Frutta e Legumi.

tentato l'esperimento della coltivazione che oggi garantisce tonnellate di prodotto altamente selezionato e capace da solo di adattarsi al territorio difficile in cui cresce.

UN'EXPO che ha avuto ambizioni internazionali anche per posizionare Milano al centro del dibattito sulla fame, la sostenibilità alimentare e la lotta allo spreco. Prima, con la Carta di Milano, firmata da oltre un milione di persone e consegnata il 16 ottobre scorso a Ban ki-Moon, il segretario delle Nazioni Unite venuto in visita al sito espositivo. Poi, con la Urban Food Policy lanciata dal sindaco Giuliano Pisapia e sottoscritta, il 15 ottobre a Palazzo Reale, dai sindaci di oltre 100 città del mondo che rappresentano complessivamente 400 milioni di cittadini: ciascuno a raccontare una buona pratica usata per affrontare i temi della sostenibilità, in modo da fare rete mettendo a disposizione di tutti le esperienze di ciascuno.

Adesso si tratta di capire se Milano riuscirà a fare tesoro di questa vetrina internazionale e a capitalizzare il lavoro di tanti mesi: vedremo, insomma, se Milano resterà una città moderna, aperta e attrattiva. ●

Dopo la consegna al segretario Onu della Carta di Milano, firmata da oltre 1 milione di persone, il capoluogo lombardo è al centro del dibattito sulla lotta alla fame e allo spreco alimentare